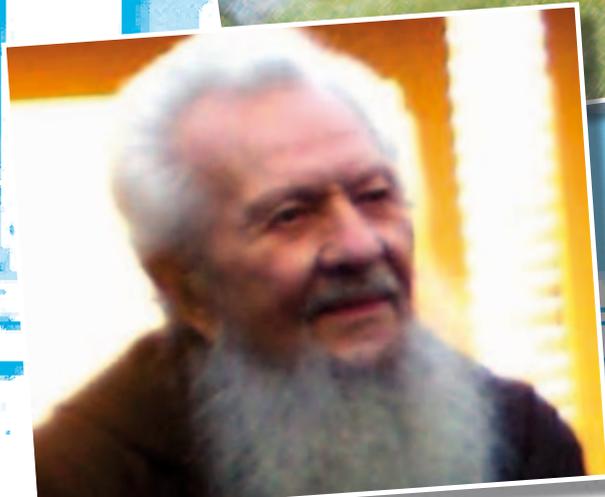


LA MADONNA DEI CAPPUCCINI



LA MADONNA DEI CAPPUCCINI

Periodico bimestrale
PIAZZA DEI CAPPUCCINI, 2
26841 CASALPUSTERLENGO (LO)
TEL. 0377 84880 - FAX 0377 919962
Anno LXVII n. 3 - MAGGIO-GIUGNO 2014

Sped. in A.P. Comma 20/c art. 2 legge 662/96 LO
Conto Corrente Postale 220 60 206 intestato a:
Direzione Commerciale Business - Lodi
LA MADONNA DEI CAPPUCCINI CASALPUSTERLENGO
Garanzia di tutela dei dati personali L. 675/96
I dati personali forniti dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative della Parrocchia e del Santuario. Non sono comunicati o ceduti a terzi. Responsabile del trattamento dati è Padre Vitale Maninetti, direttore editoriale.
La rivista viene inviata ai parrochiani e agli amici del Santuario, per divulgare le iniziative, l'attività, l'arte e la storia.

SOMMARIO

- 2 **S. Maria in Galilea - Senna Lodigiana**
- 3 **Buoni, ma non per forza**
- 4 **Dalla periferia delle periferie**
- 5 **Preghiera per la famiglia**
- 6 **Un popolo in festa**
- 8 **S. Elisabetta d'Ungheria**
- I-VIII **Insero Parrocchiale**
- 9 **Ha portato Cristo ai malati**
- 11 **La gioia di visitare un anziano**
- 14 **P. Carlo, esempio di virtù**

Hanno collaborato:

Atanasio Cappelletti - Ferrari Giuseppe - Fra Giansaldo Cornolti - Anna Peviani - Noemi Pisati - Fra Vitale Maninetti - Fra Mariano Brignoli - Fra Cristian Limonta - Fra Lorenzo Cabrini

Editore: Beni Culturali Cappuccini ONLUS
Viale Piave, 2 - 20129 Milano

Redazione: Frati Cappuccini
P.za Cappuccini, 2 - Casalpuusterlengo

Dir. Resp.: P. Giulio Dubini

Dir. Editoriale: Padre Vitale Maninetti

Autorizzazione: del Tribunale di Lodi
n. 208 del 6-10-88

Stampa: ARS Tipolitografia s.n.c.
Casalpuusterlengo
Via Rinaldo Natoli, 41/43
Tel. 0377 84312

In copertina: **Addio, Padre Masseo**
Sabato Santo

Chiese mariane lodigiane **SANTA MARIA IN GALILEA SENNALODIGIANA**



L'edificio risale alla fine del Cinquecento ed è un piccolo gioiello di arte rinascimentale. La facciata a due ordini e timpano con cornici a dentelli sormontato da due cuspidi. L'interno è a navata unica con due cappelle laterali e breve abside curvilinea. Il campanile è a quattro tronchi con superfici ribassate e privo di cuspidi. Sul lato sud poggia un portico a sei archi architravati con loggiato su cui si aprono cinque finestre rettangolari. All'interno si può ammirare, oltre ad alcune tele del Seicento e ad un affresco del Cinquecento, il grande quadro nell'abside raffigurante un gruppo di Santi: la Madonna con S. Ambrogio, S. Francesco, S. Marta, opera di Camillo Antonio Landriani detto "Il Duchino". La chiesa fu sede di un monastero di monache cistercensi affiliato al monastero omonimo di Piacenza. Nel 1836, quando a Senna come in tutta la Bassa scoppiò un'epidemia di colera, il chiostro e la chiesa furono trasformati in lazzeretto ed ospedale.

Giuseppe Ferrari

SANTE MESSE IN SANTUARIO

FERIALI ore 7 - 9 - 17
PREFESTIVA ore 17,30
FESTIVE ore 7 - 9 - 10 - 11,15 - 17,30

BUONI, MA NON PER FORZA

Dio non ci ha mai impedito di fare il male. Ma non sarebbe stato molto più bello se il Signore ci avesse conformato in maniera tale da non cadere più nelle solite e penosissime mancanze? Se Egli ci aiutasse in una maniera più efficace e, contro la nostra stessa libertà, ci **costringesse a resistere al male**, noi forse gli saremmo più grati.

Io non so se questo sarebbe una gioia per l'uomo. **Dio non ci impedisce di fare il male**, ma fa una cosa più grande: **viene accanto a noi**, sulla strada del nostro peccato, pronto a tollerarci, a sopportarci, a dimenticare, a volerci bene nonostante le nostre indegnità, **a perdonarci nonostante il ripetersi** continuo dei nostri allontanamenti e dei nostri tradimenti.

Io trovo che questo metodo del Signore è molto bello e mi fa sentire ancora di più la sua infinita potenza e la sua infinita bontà. E' proprio il più bel modo, il più rispettoso dei modi, il più paterno, dei modi. **Perché noi vogliamo tanto bene ai nostri genitori?** Certo, essi ci ammoniscono, ci rimproverano, ci indicano la strada buona. Ma quando noi sbagliamo e veniamo meno ai nostri doveri, i primi a capirci e a perdonarci sono loro, i nostri genitori. Donde questo affetto particolare verso nostro padre e nostra madre, se non da questa **capacità che è tutta loro, di saper compatire, aiutare e perdonare?** Non è che non vedano i nostri difetti, che non capiscano i nostri torti, che non ne misurino la gravità. Ma no: lo sanno, li vedono e ne soffrono. Eppure, nel gran bene che ci vogliono, compatiscono e perdonano.

E così fa il Signore! Non ci costringe ad essere buoni. Ci ha indicato la strada dandoci la sua legge, che è stata scritta nei nostri cuori. Poi, è venuto Lui stesso a segnare la strada con il suo esempio e ci ha detto: «Chi vuol venire dietro a me, prenda la sua croce e mi segua». **Egli è sempre davanti**, come un pastore. Con una differenza: i pastori di questo mondo portano il bastone, mentre Cristo ha portato **il legno della croce**. E' il compimento ed il simbolo reale della sua offerta piena. Egli **ci ha dato l'esempio** ma non ci costringe a seguirlo. Chi vuol seguirlo lo segue e chi non vuol seguirlo non lo segue. C'è la pecora che vuol perdersi e si perde e c'è la pecora che rimane accanto a Lui. Egli **andrà alla ricerca della pecorella smarrita**, ma non imporrà agli altri di rimanere nell'ovile.

Ecco il senso di libertà che noi vediamo consacrato dal mistero della passione, della morte e della resurrezione di Gesù.



Fra Vitale

DALLA PERIFERIA DELLE PERIFERIE

Dio fa la storia con gli umili e rende sacro lo spazio della vita

di Fra Vitale MANINETTI



Santa Maria è la **donna delle periferie**. Nasce in **Palestina**, una piccola regione periferica dell'immenso impero romano. Viene dalla **Galilea**, terra di frontiera, a ridosso della regione sirafenicia, a contatto con genti pagane. Viene da **Nazaret**, un villaggio mai nominato altrove nella Bibbia: un pugno di case senza storia, senza ricordi, senza futuro. **E' donna in una società dove le donne hanno pochissimi diritti**; una piccola donna, **quasi una bambina**, in un tempo in cui i giovani sono sottomessi agli anziani; **forse illetterata**, in

una religione che ha il proprio centro nelle Scritture. Una ragazza che si trova **incinta prima di andare a vivere con il marito**, mettendo a rischio così non solo il matrimonio ma la sua stessa vita.

Per entrare nel mondo **Dio ha scelto la via della periferia**. Entra nel mondo dal punto più umile, dal basso, affinché nessuno si senta escluso dal suo abbraccio.

Santa Maria viene **dalla periferia delle periferie**, a dirci che tutti possiamo riconoscerci in lei, perché nessuno ha meno di lei. E proprio lei è stata chiamata dall'angelo "piena di

grazia": **Dio le ha detto "sì", per primo, un "sì" assoluto e gratuito**. Questa è la bella notizia, evangelo universale! Perché anche a te Dio ha detto il suo "sì" e non l'ha mai revocato. Allora potranno fiorire sempre coraggio e meraviglia.

La storia di Maria non è un racconto a lieto fine, come leggiamo nelle fiabe, dove la ragazza povera incontra il principe azzurro che la sposa e la rende regina. **Maria rimane per tutta la vita nella sua povertà sociale**, nel suo ruolo relegato ai margini. Resta povera e canta, perché lei è regina nel cuore.

Maria diventa musica: La visita di Dio non porta la fine della povertà, non dispensa fortuna, non è una assicurazione contro le disgrazie; viene invece come “fonte amorosa **di gioia e di canto**” (David Maria Turoldo).

La gioia interiore, che ha sempre a che fare con il dono non è mai solitaria, è direttamente proporzionale alla nostra capacità di meravigliarci e di benedire, di stupirci e di ringraziare: “Ha fatto in me cose meravigliose, ha guardato alla povertà della sua serva”; è proporzionale a ciò che Martin Heidegger chiama “lo splendore del dimesso”: **la bellezza splendida di ciò che è umile**, lo sfarzo misterioso di ciò che è semplice e nascosto, lo splendore dell'Adamo originario, che esce nudo e bellissimo dalle mani di Dio, sogno non ancora contaminato.

Dio ama la povertà verginale e intatta del creato: “Garofano selvatico / non è fatica per te / essere figlio del Signore” (Beno Fignon). In Maria non è la bellezza di Venere a sedurre, né quella di Iside o delle dee madri di cui sono piene le religioni antiche. Ciò che seduce in lei non è la bellezza cosmetica di una donna di corte, ma **il volto semplice di una ragazza di campagna**.

Volto “puro” nel senso etimologico, perché vuoto di tutto ciò che non è autentico; volto vergine perché sorgivo, iniziale, privo di sovrastrutture. **In lei Dio può entrare perché trova un vuoto.** “Di

fronte al sole il meglio che l'aria possa fare è di essere trasparente. Di fronte allo Spirito il meglio che l'anima possa fare è di essere povera” (Simone Weil). “Quando sono debole, è allora che sono forte”, dice san Paolo (2Cor 12,10), forte non della mia forza, ma di quella di Dio.

Il canto di Maria è **l'inno dei “poveri del Signore”**, di quei fedeli ebrei, che si affidavano totalmente a Dio, al suo Spirito che muove ogni

cosa. I poveri non hanno storia, né azioni memorabili, né archivi, e anche Maria sfugge per poco, solo per quel suo figlio, all'anonimato della storia.

Ma Dio fa storia non con i potenti e con le loro azioni spettacolari, ma con piccole cose, **dentro lo spazio sacro della vita**: un ventre che lievita, una ragazza che dice “sì”, un grembo sterile che è fiorito e in cui, nell'abbraccio delle madri, danza di gioia un feto di sei mesi.



Preghiera per la pace in famiglia

Signore Gesù, rendi la nostra famiglia un nido del tuo amore. Fa' che non vi abiti alcuna amarezza perché tu ci benedici. Fa' che non vi abiti alcun egoismo perché tu ci incoraggi. Fa' che non vi abiti alcun rancore, perché tu ci perdoni. Fa' che non vi abiti alcuna solitudine perché tu sei con noi. Fa' che ogni notte ci trovi sempre più uniti nell'amore. Rendi o Signore Gesù, la vita della nostra famiglia, che tu hai deciso di unire, una pagina piena di te. Abbi cura dei nostri figli così che possano essere ciò che tu vuoi che siano. Aiutaci ad istruirli e a guidarli, secondo le tue vie. Fa' che possiamo dedicarci alla reciproca consolazione. Fa' che possiamo fare dell'amore la ragione per amarti di più. Fa' che possiamo essere in grado di dare il meglio di noi stessi per essere una famiglia felice. Amen

UN POPOLO IN FESTA

Con stile aulico è riportato, su "Il Lemene" nel 1880, l'entusiasmo nell'accorrere alle celebrazioni del primo centenario dell'Incoronazione

di Padre Felice PEDRALI

Chi avrebbe mai detto che le povere parole pubblicate su *il Lemene* intorno alla storia della Madonna di Casale e al suo Centenario avessero, a guisa di scintilla elettrica, l'effetto di accendere un sì vasto fuoco di devozione? Infatti prima **c'era freddo e indifferenza**: alcuni dicevano che i Casalesi non avrebbero mosso un dito per le feste; altri asserivano che fosse tempo buttato esortare i fittabili, ingolfati nei mille affari della stagione, ad accomodare un po' le vie che conducono al Santuario; poi che era ridicolo aspettarsi, da un paese sì pieno di poveri, un'offerta spontanea di ottocento franchi per i fuochi, ottenere l'addobbo di tutta la borgata e l'illuminazione di tutte le case; e che era una bella utopia immaginare pellegrinaggi ... insomma ne dicevano tante che anche Giobbe avrebbe smarrita la pazienza. Quando piacque a Dio

spuntò, invece, l'aurora di belle speranze e si formò la **Commissione per le feste centenarie**, composta da autorevoli e stimolate persone. Si fece il preventivo per le spese di cinquecento franchi, ma caddero le braccia perché la Fabbriceria non aveva nulla in cassa! Si pensava, non senza ragione, che una forza maggiore facesse arenare ogni desiderio.

Ma su queste paure, la dolce Madonna scosse i Casalesi rendendoli generosi. Mosse diverse persone a presentare offerte, animò i giovani a comporre i fiori per il suo Santuario, sostenne i membri della Fabbriceria e della sciolta Commissione ad appianare le difficoltà, consigliò i fittabili ad accomodare le strade e chiamò nella grossa borgata così tanta gente che spesso veniva meno il pane.

Ed ecco la Chiesa trasformata in paradiso dall'ingegnoso Padre Lorenzo da Milano. Ecco ogni giorno

le funzioni sempre più commoventi, partecipate da una immensa folla.

Venerdì e sabato **l'affluenza dei devoti crebbe** a dismisura. Le funzioni decorose e brillanti, la pietà ammirabile; i sacramenti sempre di più frequentati. Maria, da Madre cara dei cristiani e da Avvocata potente dei peccatori, chiamò con le sue carezze molti di coloro che da anni non avevano mai pensato di andare in Chiesa. Sia per sempre benedetta! La sera del sabato tutta Casale era in movimento, in ogni famiglia scorgevi un devoto entusiasmo.

Il bel giorno di domenica 5 settembre non era ancora spuntato, quando lo sparo dei mortaretti e il festoso suono delle campane di tutta Casalpusterlengo scossero i cuori e aprirono una sorgente indicibile di commozioni.

Il Santuario era pieno zeppo di buoni cristiani che volevano ossequiare

Maria coll'accostarsi ai santi Sacramenti. I numerosi confessori non furono sufficienti e molti devoti dovettero partire senza aver potuto appagare i loro voti. Eccetto la stradella accanto al Brembiolo che, essendo pericolosa, fu prudentemente interdetta dal Sindaco, tutte le altre **strade erano tanto gremite** da non poter andare e venire se non a seconda delle ondate della folla. Un largo stradale, si aprì per concessione del proprietario, in un prato fiancheggiante la viuzza per la quale si vuole passasse la Madonna tornando da Sant'Antonio. Il proprietario del vastissimo prato, che sta innanzi al piazzale del Santuario, ne aveva concesso benevolmente l'uso agli ambulanti, affinché lasciassero **libera la piazza per la circolazione** della moltitudine. A procurare questa libera circolazione si posero le guardie alle estremità delle vie, per impedire l'ingresso delle carrozze. Nel paese si

levava **un gioioso viavai**, un accorrere, un portare arredi, un lavorar incessante ad addobbare le contrade, le finestre, le porte delle case con quanto si aveva di bello.

Il Santuario era proprio un paradiso. Chi fu fortunato di trovarvisi, era assorto in pensieri celesti e il cuore gli martellava forte per affetto purissimo e gli occhi suoi piovevano dolcissime lacrime di gioia. Fu impossibile a Mons. Gelmini entrare in chiesa

processionalmente per dar principio al pontificale, gli bisognò far l'ingresso dalla parte del Convento, tanto la chiesa **era murata di gente.**

I valenti oratori difesero la religione con una apologetica popolare e predicarono le bellezze e le grandezze di Maria. Non mi fermerò a lodare la musica di Crema, diretta dal Maestro Albergoni, né a fare gli elogi del canto e dell'orchestra.

Un mondo di gente si fermò fino a notte per godere lo spettacolo dell'illuminazione, dei **fuochi artificiali** e dell'accensione della macchina pirotecnica.

Il lunedì, quinto giorno delle feste centenarie, celebrò Messa il Canonico Ferrari, grande benefattore del Santuario. La folla eguale e eguale la devozione. Nella stessa mattina il pellegrinaggio dei terziari francescani, mosse processionalmente dalla chiesa parrocchiale verso il Santuario.

*adattamento di
Anna Peviani
(n° 20 continua)*



Foto di un dipinto della Madonna dei Cappuccini, esistente in Vaticano tra le altre immagini mariane più venerate nel mondo, incoronate dal "Capitolo di San Pietro" (foto richiesta da don Giulio Mosca)

SANTA ELISABETTA D'UNGHERIA

**Sposa, madre di tre figli, vedova, di soli 24 anni
è la Patrona dell'Ordine Francescano Secolare**

di Noemi PISATI

Nella seconda cappella di destra, volgendo lo sguardo a sinistra, troviamo l'immagine di santa Elisabetta d'Ungheria (1207-2131).

Papa Benedetto XVI l'ha presentata, in una udienza generale (20 ottobre 2010), come "una delle donne del Medioevo che ha suscitato maggiore ammirazione".

Figlia di Andrea II, ricco e potente re di Ungheria, e promessa sposa a Ludovico IV di Hermann, "tra i due giovani nacque un amore sincero, animato dalla fede e dal desiderio di compiere la volontà di Dio".

Dal loro matrimonio nacquero tre figli: Ermanno, Sofia e Gertrude.

L'11 settembre del 1227 Ludovico IV muore ad Otranto, mentre aspettava per imbarcarsi con Federico II alla volta della Terra Santa, dove doveva partecipare alla sesta crociata.

La vedova, già molto attiva nelle opere di carità, abbraccia lo stile di vita del Terz'Ordine Francescano.

"Nella sua profonda sensibilità - ha commentato Papa Benedetto - Elisabetta vede le contraddizioni tra la fede professata e la pratica cristiana. Non sopporta i compromessi, pratica assiduamente le opere di misericordia".

Nell'ospedale, da lei fatto erigere nel 1228 a



Marburgo, si dedica alla cura dei malati fino alla morte, avvenuta il 17 novembre del 1231, a soli 24 anni.

In quanto patrona dell'Ordine Francescano Secolare, insieme a san Luigi IX re di Francia, è naturale trovarla effigiata nella nostra chiesa. Elisabetta rimase affascinata dalla spiritualità francescana, che improntò profondamente le sue scelte e il suo stile di vita: l'incontro con essa avvenne tramite alcuni Frati Minori, giunti in Germania a portare il messaggio di Francesco, ancora vivente.

Nella nostra nicchia la Santa è rappresentata con i tre figli e, già ad un primo sguardo, si percepisce la condizione

di semplicità che Elisabetta ha sposato con decisione: niente più corona, solo un lungo velo nero e occhi pensosi rivolti verso il basso; tuttavia la nobile veste che indossa e la composizione piramidale accentuano la solennità della donna, che tiene accanto a sé i figli.

Il velo della Santa sembra scosso dal vento, mentre i bambini trovano rifugio presso la madre: è come se il vento diventasse simbolo delle avversità, ponendo così in evidenza la situazione di difficoltà che Elisabetta ha vissuto e scelto, ma che ha affrontato con coraggio e decisione.

PASQUA, TEMPO DI MISERICORDIA

Dio è il custode della libertà umana, contro il desiderio di fare del mondo una caserma per poter far stare tutti bene.

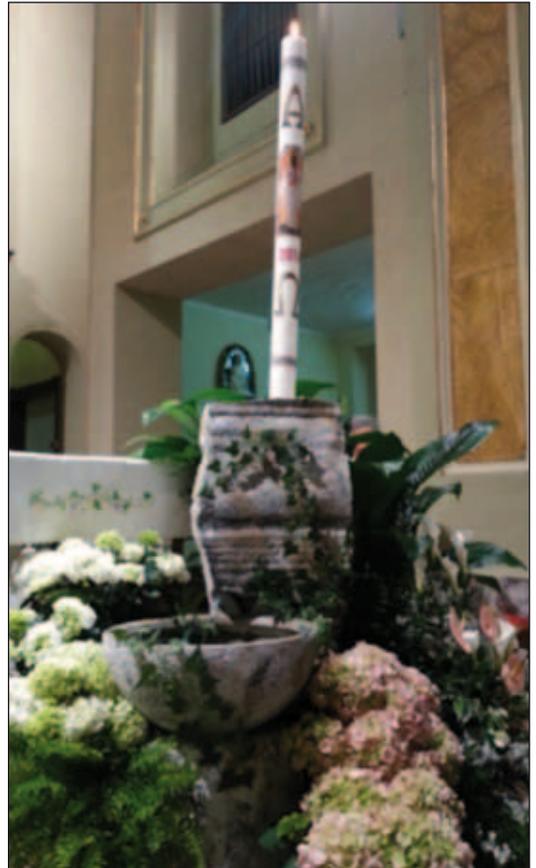
Permette che noi ci rompiamo la testa, ma poi ce l'accomoda; permette che noi **facciamo il peccato, ma poi ci perdona.**

Il Signore permette che noi deviamo dalla strada buona, ma poi, eccolo con le sue braccia aperte come la croce, ad indicarci il nostro sbaglio, a riprenderci amorevolmente per riportarci sul giusto sentiero.

Non siamo contenti di **essere trattati con tanta bontà**, con tanta larghezza e con tanta libertà? Possiamo spergiurare, possiamo dire menzogne; possiamo commettere tutto quello che vogliamo!...

Il Signore è in croce proprio per questo: **muore in croce perché noi non siamo buoni.** Noi dobbiamo ringraziare Dio per questa libertà che ci ha dato. La professione cristiana non è qualcosa di obbligato e di forzato, ma è una semplice, spontanea, cordialissima adesione da parte nostra. Dobbiamo ringraziarlo perché Egli è il solo che ci rispetta.

C'è soltanto un invito: **l'invito divino che ha la capacità di rifare, di rimettere a posto, di ricostruire.** La primavera è bella perché essa è la ricostruzione, da parte dell'onnipotenza di Dio, della natura che nell'inverno è venuta meno. E così la Pasqua è bella non perché il Signore si sia sottratto alla morte, ma **perché ha vinto la morte**; non perché ha impedito agli Ebrei di essere dei deicidi, ma perché ha perdonato ai deicidi. La Pasqua è bella perché è il segno della misericordia di Dio che ha impresso, sul volto di ogni



uomo, i segni della Redenzione.

Noi possiamo diventare cattivi, ma Cristo rimane infinitamente buono e infinitamente aperto alle nostre miserie. Vale di più saper ricostruire che distruggere. E questo è il segno più bello della bontà onnipotente ed inesaurita di colui che è venuto ad aprire il Paradiso su questa terra.

Il parroco





Sotto il Monte



di matrimonio

*Prime Comunioni
2014*





Canto a Cristo risorto



Cristo morto



Lavanda dei piedi



Settimana Santa

OTTAVI AL MILANO FOOTBALL FESTIVAL

La notizia è davvero simpatica, e merita di essere messa in evidenza, con una bella fotografia. Si tratta del grande impegno dispiegato da un gruppetto di bambini, appassionato di calcio. Infatti i Pulcini 2004 dell'**U.S. Cappuccini calcio** nei giorni di Pasqua hanno partecipato con coraggio al Milano Football Festival, sfidando accademie e scuole calcio molto blasonate. I



I piccoli sono riusciti a classificarsi all'ottavo posto in categoria! Un successo strabiliante, che merita i complimenti più belli da parte dei loro genitori.



GREST 2014

Da Lunedì 9 GIUGNO a Venerdì 4 LUGLIO

OFFERTE

N.N. in m. di Bassi Tino € 50 - Per opere parrocchiali € 450 - Grazie alla Madonna € 80 - Grazie a P. Carlo € 300 - Celebrazioni SS. Messe € 290 - Pellegrini di Lourdes € 956 - Opere di carità € 290 - Giovanni Corti in m. di Luisa Pomati e famiglia Borsa € 2.000 - Cera per il Santissimo € 110 - Prima Comunione € 1.285 - Prima Confessione € 80 - Anniversari di Matrimonio € 1.900 - I nonni per la nascita di Mattia € 200 - Adolescenti per vendita "libro usato" € 450.

**RINATI A NUOVA VITA
NEL BATTESIMO**



GRASSI MOREA FRANCESCA di Matteo e Cesarini M. Teresa; **SPINGARDI EMILY** di Pierluigi e Medina Luceranny; **BIANCHI AMERIGO** di Manuele e Lucchi Gloria; **ARIENTA VALENTINA** di Manolo e Mantovani Francesca; **BROGLIA SOPHIA** di Cristiano e Garioni Valentina; **CASERINI EMMA** di Gabriele e Uggeri Chiara; **FADINI REBECCA** di Massimiliano e Livraghi Raffaella; **FERRARI LUCA** di Ilario e Naborri Elena; **LOSI TOMMASO** di Andrea Luigi Antonio e Della Giovanna Alessandra; **SFOLCINI MATTIA** di Stefano e Zamboni Serena; **BALOSI VITTORIA** di Ercole e Legnazzi Benedetta; **ANDENA ELEONORA** di Marco e Croce Raffaella

NELLA PACE DEL SIGNORE



Ferrari Giorgio
anni 68
Via Rosai, 14



Rossi Bruna
anni 80
Via V. Emanuele, 4



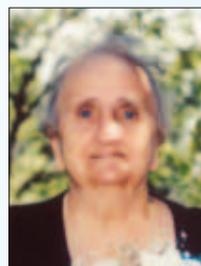
Peviani Emilia
anni 89
Via Martiri d'Ungheria, 4



Gamba Catterina
anni 94
Via Prada, 34



Livraghi Maria Orsolina
anni 81
Via Prada, 8



Degradi Maria
anni 94
Casa di Riposo



Maraboli Giuseppina
anni 77
Zorlesco



Basagni Moro
anni 83
Via Pitagora, 23

HA PORTATO CRISTO AI MALATI

Per 37 anni cappellano negli ospedali

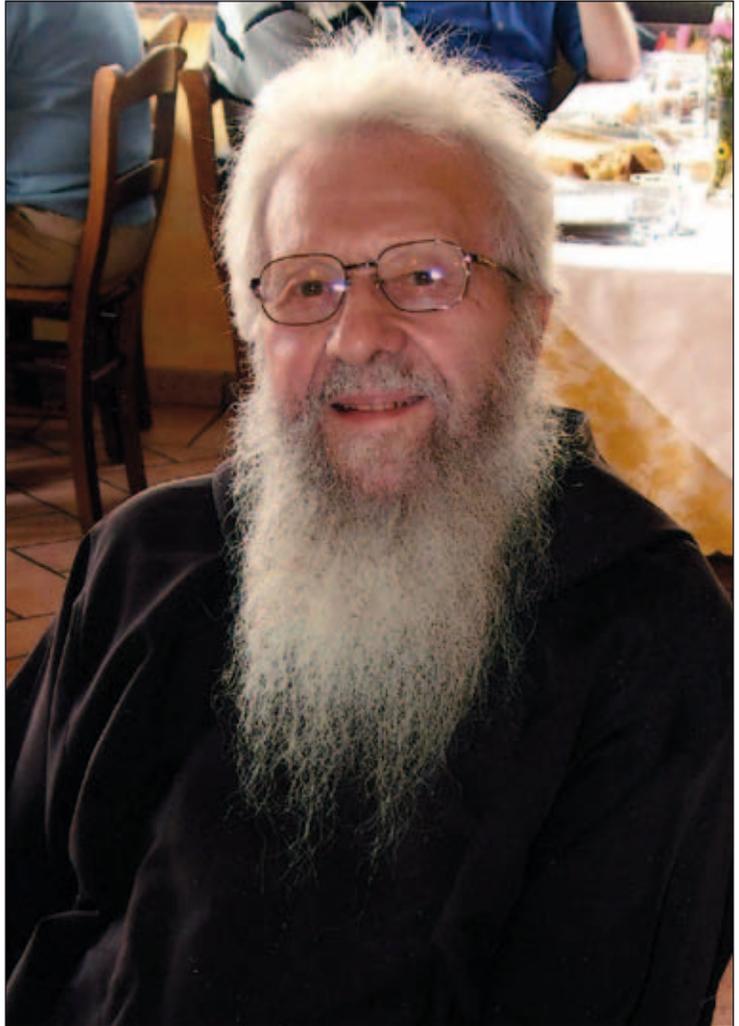
Ho scelto queste letture per questo ultimo saluto a padre Masseo perché mi appaiono ideali pensando un po' alla sua persona e alla sua figura di frate cappuccino.

Parto dal vangelo e poi risalgo ai pochi versetti della lettera di Giovanni.

Quasi novantatré anni di vita, una cifra grande che rappresenta un lungo percorso dell'esistenza, e mi piace pensare fra Masseo come uno dei due di Emmaus, in particolare Cleopa, che pone con stupore la domanda al Viandante sconosciuto: *solo tu sei così forestiero?*

Chissà quante volte in questi anni di sacerdozio e di consacrazione avrà rivolto al Signore questo interrogativo passando in particolare tra i letti degli ammalati, negli ospedali dove ha trascorso ben 37 anni della sua vita, chiedendo davanti alla sofferenza "solo tu Signore sei così forestiero da non sapere quanto un uomo resiste?"

Penso proprio che questo interrogativo rimbalzato dallo sguardo e dal volto del malato, lui come discepolo di Gesù, come Cleopa, lo abbia posto e se lo sia fatto, oppure quando avrà pregato



e accompagnato con speranza i pazienti e i parenti che volto triste dicevano: "speravamo!"

E' questo lo sguardo di fra

Masseo che voglio trattenerne e regalarvi, insieme con quella sapienza e saggezza che traspariva dalla folta chioma bianca e dalla barba

lunga. E voglio ricordarlo, quando io ero novizio, e lui era in fraternità a Lovere, come amava passeggiare con fra Eutimio e disquisire sulla concretezza della vita francescano-cappuccina. Proprio come i due di Emmaus, un lungo cammino



ma non a vuoto, anzi dentro la bellezza dell'umanità per stare vicino al Signore, per non smettere mai di imparare dal "viandante", umile e intelligente, che cosa significhi vivere veramente la vita. E credo che quegli undici chilometri rappresentino tutta l'esperienza dell'uomo e del frate che ha bisogno di sentire ardere nel cuore la Parola del Signore, Parola di salvezza. Padre Maseo ha "accompagnato" Cristo ai malati, in particolare, e si è lasciato accompagnare da Cristo nello stesso volto di chi assisteva. Proprio la preghiera e sacramenti dispensati sono il

segno che Emmaus era nella sua vita e nel suo cuore. Quasi 63 anni di sacerdozio e 69 di vita consacrata, con la lucidità di chi è cosciente che se vuoi essere testimone del Risorto devi farlo conoscere attraverso la Parola e le opere, con l'Eucaristia che

diventa ed è risposta ai tanti interrogativi umani. E' proprio questa fede che oggi celebriamo caro fra Maseo, la tua fede e quella che Dio ti ha regalato consegnandoti anime e confratelli da amare, custodire e a cui dare testimonianza. Non era sempre facile stare con te, perché avevi un bel "caratterino" ma sicuramente era alquanto stimolante saperti e vederti fedele alla tua vita di donazione a Cristo Signore, che avevi abbracciato. Forse oggi come al "viandante" misterioso al termine di quel cammino anche a te viene voglia di dire: "resta con noi Signore!" perché

quella sera della morte sia davvero bel passaggio alla vita piena, quella stessa che per tanto tempo hai annunciato agli altri, hai provato sempre a raccontare.

E' il Signore Risorto celebrato tante volte che oggi ti accoglie, che riconosci allo spezzare del pane, quello stesso volto che hai fatto conoscere ai fedeli e a coloro che hai incontrato.

Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è: le parole dell'evangelista Giovanni garantiscono una risposta al nostro cuore ardente e pur sempre inquieto, così desideroso di conoscere da non smettere mai di ricercare. E' una delle tue doti più belle, e una eredità che lasci alla tua fraternità e alla Provincia perché mai si stanchi di crescere e di spendersi per coloro che sono ultimi e bisognosi di ragioni per vivere.

Vorrei chiudere con parole che non sono mie ma che traggio dalle fonti francescane, quando descrivendo il frate perfetto Francesco d'Assisi disse che tra le varie qualità presenti nei frati, suoi primi compagni e che servivano per "fare" il frate perfetto c'era *l'aspetto attraente e il buon senso di Maseo, con il suo parlare bello e devoto*: questo era il tuo nome da frate e chi te lo ha dato bene aveva visto.

Che Il Signore ti dia davvero pace padre Maseo!

**Omelia di P. Giansandro,
Vicario Provinciale**

LA GIOIA DI “VIZIARE” UN ANZIANO

Parole di commiato al nostro caro Frate

di Fra Vitale MANINETTI

Carissimo Padre Masseo, con tanto affetto ti salutiamo da Casalpusterlengo, comunità e paese nel quale hai vissuto gli ultimi vent'anni della tua vita terrena. Ci hai voluto bene e anche noi ti abbiamo voluto molto bene.

Tu hai sempre detto che eri pronto a morire ma nello stesso tempo invitavi il buon Dio a **non avere fretta**. E il Signore ti ha preso in parola. Ti ha dato insomma sufficiente tempo per purificarti ed andare pieno di speranza tra le sue braccia.

Sei stato un **frate fuori dalle righe, con una voce da solista**. Un Cappuccino non secondo i canoni abituali. Ma tra i Cappuccini c'è posto davvero per tutti. Di sicuro sei stato un frate amante di tempi prolungati di preghiera e di meditazione. Eri contento della tua vocazione religiosa e sacerdotale. Leggevi accanitamente libri, giornali e tutto ciò che sapesse di teologia. Appena adocchiavi qualche nuovo documento o pubblicazione li “pretendevi” in



Visita Pastorale del Vescovo nella Cappella dell'Ospedale

giornata. E quanti libri hai letto!

Tenerissimo con i cari ammalati per i quali hai speso la maggior parte della tua pastorale. Dicevi di aver amministrato un numero altissimo di oli degli infermi a fratelli e sorelle e che speravi che proprio loro un giorno avrebbero potuto accoglierti in corteo in Paradiso. Spero si sia già avverato. Te ne andavi ogni giorno per le corsie dell'Ospedale, in camice bianco, folti capelli e barba bianca, munito di

pisside e boccetta dell'olio degli infermi. Per chi si svegliava all'improvviso, trovandoti al suo capezzale, apparivi come un fantasma e si domandava: “Sono già nell'al di là o ancora in Ospedale?” Sapevi dire parole toccanti e consolanti, tenendoli per mano. Purtroppo il progressivo aumento della **sordità** ti “costringeva” sovente a parlare sempre te o a volte a “tirar dritto” per timore di non capire le eventuali domande.

Anche le tue **omelie** erano

ascoltatissime. I tuoi venticinque ascoltatori, di manzoniana memoria, ti hanno seguito fedelmente, colpiti dalla profondità e dal fascino del tuo eloquio.

Pochi di noi sono riusciti ad accontentarti nel **man-giare**, particolarmente al centro dei tuoi interessi. Era pressoché impossibile indovinare i tuoi gusti davvero molto strani. Forse era il segno del tuo desiderio di un cibo che dura per la vita eterna e che soltanto ora puoi appagare.

Il **“tutto e subito”** hanno segnato un servizio pastorale lunghissimo nel tempo (in campo fino a un mese e mezzo fa) e la tempistica dei tuoi capricci libreschi o mangerecci. Eri felicissimo quando venivi accontentato immediatamente, del tutto indifferente se il dono fosse magari procrastinato. Ora, finalmente, hai il Tutto (che è il Signore) e subito (che è addirittura il “per sempre”). Il tuo modo di ricambiare era di fare elogi sperticati. Io ero, dovunque ti trovavi, il tuo “splendido guardiano” e affiancandoti ultimamente alle tue Eucaristie per le prediche, il predicatore preferito. Potevano sembrare certe affermazioni interessanti, per me e per i tuoi più stretti collaboratori, ma credo che nel tuo cuore le cose stessero davvero così.

Tu, Padre Masseo, hai sempre combattuto per tutta la vita, con **continue malattie**. Il tuo corpo è stato molto provato. Eppure riuscivi ogni volta a riemergere, a

non darti per vinto, fino all’ultimo respiro. La tua agonia è stata lunghissima, spiazzando qualsiasi previsione. Negli ultimi anni hai avuto bisogno di assidue cure. Non volevi finire nella nostra Infermeria e

una cura qualsiasi, ma particolareggiata, secondo i tuoi tempi. Eri sensibilissimo al servizio fatto con grazia e dolcezza.

Medici, infermieri e personale del tuo Ospedale hanno fatto a gara nell’asse-



sei stato accontentato. Non volevi stare tra pazienti anonimi, così come tu non hai trattato nessuno come anonimo. **I tuoi frati, parenti e amici** ti hanno amorosamente assistito. E come tu ti regalavi senza soste nella pastorale, così chiedevi non

condarti in parecchi ricoveri e servizi vari. Non eri per niente un malato paziente o obbediente! Decidevi tu quando essere ricoverato e quando dovevi essere dimesso.

Ci spiacerà tantissimo di **non viziarti più**. Noi tuoi amici eravamo per te come quei genitori o quei nonni che non condividono i capricci dei loro piccoli, ma godono della loro sprizzante felicità.

Eri conosciuto come **il frate della bicicletta**. Molto libero, come sempre, del codice della strada e dalle regole della precedenza (non hai mai tollerato stare in attesa; tu esaudivi al volo le richieste pastorali e “pretendevi” che anche tutti gli altri facessero la stessa cosa



con te). Non potendo più guidare l'automobile (con troppe infrazioni e qualche incidente di troppo), nelle pause di cappellano giravi sulle due ruote, in maniera un po' ondulante, nelle vie di Casale, per visitare amici e per spese di cibo. Stavi ore alla finestra a guardare la fattoria conventuale di fra Lorenzo. Il tuo sguardo contemplativo poggiava volentieri sull'arte e sulle cose più belle. Chissà che spettacolo c'è ora davanti ai tuoi occhi nuovi.

Hai assaporato il gusto di **fare sempre quello che volevi**. Rispettavi, addirittura con ansia, i tuoi impegni di Cappellano o di preghiera, poi tutto il resto, orari o dipendenze, era puramente optional. Chissà che gioia ora librarti nel cielo di Dio a gradi immensi e infiniti!

La tanta gente che ora ti circonda dimostra **la tua capacità relazionale**. I tuoi modi, a volte perfino bruschi, si arrestavano di fronte al bisogno dei malati e sapevi esprimere la tua paternità spirituale e la tua tenerezza soprattutto quando una malattia seria o sorella morte bussavano alla loro porta. E tutte le persone beneficate non ti scorderanno mai più. Grazie di questa **declinazione della misericordia** verso tutti i sofferenti. Siamo certi che tale grazia copre tutti i tuoi peccati e ti spalanca le



porte del Paradiso. Hai sempre voluto **essere amato, servito e riverito** dappertutto. Dalla natura hai ricevuto un brutto carattere lunatico, scontroso e irritante. E tu hai soppresso con gentilezze, finezze e galanterie straordinarie che ci facevano immediatamente dimenticare il tuo



comportamento spesso maleducato.

C'è un mare di persone che io ringrazio per te. Preferisco non fare nomi onde non dimenticare nessuno. Partiamo dai parenti che da sempre ti sono stati vicini e abbiamo conosciuto quotidianamente nell'ultimo ricovero in Ospedale. Lo staff della Cappella, comandati a bacchetta in tutte le tue sortite. Un grazie a chi ha accaduto alla tua stanza, alla tua biancheria e ai tuoi medicinali. Probabilmente ti sentivi come un Principe, piuttosto che un frate minore.

E veniamo a tutti i medici, infermieri e **personale dell'Ospedale** che hai senza dubbio amato profondamente, ma che hai anche letteralmente fatto ammattire. Sono stati tutti dei santi, in una singolare emulazione a chi fosse il più tollerante.

Ti consegniamo insieme nella braccia del Padre, contenti di averti conosciuto e condiviso con te gioie e dolori. Tu ora, con un debito immane nei nostri confronti, **intercedi per noi** alla Santissima Trinità, con la nostra Madonna dei Cappuccini e Padre Carlo, perché anche noi facciamo fino in fondo la nostra parte, con uno stile di **misericordia**. Questa sola ci permetterà un giorno di unirvi eternamente a te, avvolti nell'amore di Dio. Ciao. Masseo.

ESEMPIO DI VIRTÙ

La certezza nel progetto di Dio sulla sua vita

di Atanasio CAPPELLETTI

L'accurato e scrupoloso lavoro di ricerca, svolto da Padre Evaldo Giudici sulla breve ma intensa vita di Padre Carlo e raccolto nel volume intitolato **“Appunti per una vita di Padre Carlo d’Abbiategrasso”**, ci dona una ricca sequenza di documentati fatti storici della vita del Servo di Dio, analizzati con appassionata ammirazione e correlati con le molteplici virtù.

Innumerevoli **sono i fatti** della ricca biografia; altrettanto numerose **le virtù evidenziate** che esprimono la straordinaria capacità di Padre Carlo d’Abbiategrasso di incarnare nella quotidianità la più radicale traduzione del messaggio evangelico.

C’è un aspetto della vita di Padre Carlo che particolarmente mi colpisce; la sua capacità di **capire e credere alla sua vocazione** e di sostenerla e difenderla con tutte le forze, anche quando le evidenti situazioni della vita, in decisa controtendenza, sembravano renderla un traguardo irraggiungi-

bile: “essere frate cappuccino”!

La tenacia con la quale seppe affrontare gli eventi accaduti nel corso della sua vita rappresentano uno straordinario esempio per tutti noi che faticiamo a comprendere cosa ci chiede il Signore e, facilmente, ci arrendiamo di fronte alle difficoltà e alle resistenze quotidiane della vita.

Impressiona ed affascina questa sua **caparbia certezza nella potenza del Signore**, che non si affievolisce neppure quando gli viene diagnosticata una “scrofolosi” incurabile che, secondo le rigide e tassative costituzioni cappuccine, avrebbe reso assolutamente impossibile la prosecuzione della vita in convento, nonostante gli agognati quindici mesi trascorsi come novizio.

Un sogno infranto! Una situazione umanamente drammatica, senza via d’uscita! Sembrava trattarsi (e in effetti lo era!) di una sentenza definitiva tale da spegnere qualsiasi residua timida speranza! Ma non per Fra Carlo! Lo testimo-

nia con estrema evidenza l’affermazione del novizio Fra Carlo nel momento del **forzato abbandono del convento**; affermazione che denota la certezza di aver capito fino in fondo il progetto che Dio aveva su di lui, anche se in quel momento della sua vita appariva oscuro e misterioso: *“Padre guardiano, sia fatta la volontà di Dio. Ma stia sicuro: io morirò cappuccino. Lo vuole Iddio”*. Sono queste le parole con le quali egli lasciava il convento dell’Annunciata di Borno dopo quindici mesi di noviziato.

Una volontà di Dio che, in quel triste e insperato momento, chiedeva a Fra Carlo una adesione sofferta e dolorosa ad un progetto che sembrava escludere l’esito finale che egli si attendeva e che, invece, **la sua confidenza in Dio** gli faceva apparire ancora possibile! **Una volontà di Dio misteriosa**, indecifrabile per tutti! Ma chiarissima per lui!

Mi viene da pensare che in quel momento Fra Carlo



L'Adorazione dell'Eucarestia, Crema, chiesa dei Sabbioni. Affresco di Paolo Zambellini. Padre Carlo è raffigurato a destra, con la stola delle benedizioni.

avesse stampato in mente il fulgido esempio di Maria che, trovatasi immersa nel **misterioso ed incomprensibile progetto** divino, dopo aver udito dall'Arcangelo Gabriele che “*nulla è impossibile a Dio*” (Lc 1,37), senza alcuna incertezza pronunciò il proprio “*Ecco la serva del Signore:*

avvenga per me secondo la tua parola” (Lc 1,38).

Padre Carlo si trovò a vivere una esperienza analoga. Nonostante la situazione sembrasse non presentare soluzioni ragionevolmente possibili, nell'animo di Padre Carlo **esisteva una certezza**: “*Lo vuole Iddio*”. E se Dio lo vuole, dal

momento che “*nulla Gli è impossibile*”, “*stia sicuro*”, disse al padre guardiano, “*io morirò cappuccino*”.

E i fatti successivi confermeranno che **egli aveva ragione**, e con quali straordinari risultati!

Nulla e' impossibile a Dio! Padre Carlo l'ha creduto e vissuto fino in fondo!

Testimonianza di fra Gaudenzio Barbaglio (1934-2013)

Ho frequentato il santuario di Casalpusterlengo per ringraziare la Madonna dei Cappuccini: vi celebro la Santa Messa ogni anno nell'anniversario della mia ordinazione sacerdotale e, portandomi volentieri sulla tomba del Servo di Dio Padre Carlo d'Abbiategrasso, recitavo una preghiera per la sua Causa di Beatificazione.

Quando fui parroco ai Sabbioni di Crema dal 1991 al 2000, più volte nelle mie omelie, prendevo lo spunto dalla grande decorazione esistente sul lato destro del presbiterio riprodotte *l'Adorazione dell'Eucarestia*. Il pittore lodigiano Paolo Zambellini ha raffigurato, tra altri frati adoranti, il Beato Innocenzo da Berzo e il Servo di Dio Padre Carlo d'Abbiategrasso che hanno vissuto per breve tempo nel convento dei Sabbioni. Li presentavo come esempio da imitare. (Casalmaggiore, 5 novembre 2007)

